

Qui ancora dieci morti: il Covid ci ha colpito peggio di Bergamo

Il totale delle vittime è salito a 797 vittime. Balzo in avanti anche dei contagi: +67

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

● Nel luttuoso e spesso incomprensibile accavallarsi dei numeri, ieri sulla ruota di Piacenza è uscito il 10. Ancora dieci vittime da piangere, per un totale che sale così dall'inizio dell'epidemia quasi a 800 decessi: 797 per l'esattezza. Impennata anche nei casi positivi scoperti, 67, per 3.460 casi dall'inizio del contagio. Ma forse a questo punto è importante fare un passo indietro, e cercare nella selva dei numeri alcune indicazioni più chiare di dove siamo, e possibilmente di dove andiamo come comunità. Ad esempio, l'infografica qui sopra - tratto da un report visibile all'indirizzo www.covid19.intelworks.io - spiega come il Covid abbia involontariamente realizzato il desiderio di chi vorrebbe Piacenza in Lombardia, e non in Emilia. La nostra provincia non ha niente ha che vedere con le dinamiche del contagio del resto d'Emilia, né

per i tempi, né per l'intensità. I tempi, purtroppo, ce li ricordiamo tutti: proprio due mesi fa il caso del "paziente 1", il codognese Mattia, scoperto nella notte del 21 febbraio. Ma Mattia più verosimilmente era il "paziente 1.324" o qualcosa del genere: il Covid insomma da tempo girava sottotraccia nei nostri territori (perché dire Codogno è come dire Piacenza, per l'interconnessione, l'intensità e la frequenza di scambi e spostamenti). Già il giorno seguente il focolaio di Codogno - subito chiusa nella zona rossa, mentre a Piacenza ancora si circolava liberamente - il contagio ha dilagato nella nostra provincia, travolgendo le nostre strutture sanitarie, mai messe così a dura prova. Credevamo di essere sull'orlo del cratere, invece ne eravamo al centro. Il risultato è quello che vedete nella tabella: per media di contagi scoperti rispetto agli abitanti, in Italia solo Cremona e Lodi hanno un'incidenza peggiore. Piacenza coi suoi 11,9 positivi ogni mille residenti subisce un attacco anche più virulento di quelli patiti da Bergamo e Brescia, che vengono subito dopo nella graduatoria. E tutto ciò in assenza di una politica di "tamponi a tappeto" di stile coreano (o veneto, per restare in Italia).

Quindi con la tangibile possibilità che i contagi siano molti, molti di più: secondo gli esperti anche dieci volte i 3.460 tracciati fino a ieri. La statistica insomma, ci pone ai peggiori livelli "lombardi", molto più colpiti del resto dell'Emilia, con Reggio a 8,4 casi ogni mille residenti e Parma 6,7 casi. Il resto della regione ha avuto più fortuna, e più tempo per proteggersi con il "lockdown" che purtroppo per Piacenza è arrivato a incendio già ampiamente divampato.

La comparazione dei morti è più complessa, perché i dati vengono dati aggregati regione per regione, e non per provincia. In ogni caso: i 797 morti di Piacenza fino a ieri, costituiscono il 25,3 per cento del totale delle vittime emiliane, 3.147. In pratica - come ripetiamo spesso - in regione un decesso su quattro è avvenuto nella nostra provincia, che però pesa sul totale dei 4 milioni e mezzo di emiliani solo per il 7%. Una sproporzione macroscopica, ulteriore testimonianza della durezza dell'impatto su Piacenza dello tsunami Covid. E anche in questo caso il numero che inseriamo nel calcolo, quel tragico 797, è un'approssimazione per difetto: il numero reale delle vittime purtroppo potrebbe es-

sere più vicino al migliaio. Ma anche così, prendiamo in esame il cosiddetto indice di letalità del Covid, ovvero il rapporto tra contagiati e deceduti, sempre con l'avvertenza che le due cifre (soprattutto la prima, in diretta relazione col numero di tamponi effettuati) sono approssimazioni per difetto. L'indice di letalità del Covid in Emilia è del 13,4%: fino a lunedì 3.079 morti su 22.867 casi positivi. In Lombardia va peggio: 12.376 vittime per 66.971 casi tracciati, con uno spaventoso 18,4%. Piacenza, purtroppo, è anche oltre il livello lombardo: 797 vittime fino a ieri, per 3.460 positivi scoperti. Il tasso di letalità sarebbe al 23%, un dato considerato "impossibile" dagli esperti, per una malattia che dovrebbe uccidere il 2-3% delle persone che colpisce, a seconda dell'efficienza del sistema sanitario. L'unica motivazione possibile, dunque, ci riporta all'immagine dello "slittamento" in Lombardia: i piacentini contagiati, per arrivare a quel 3% che sembra fisiologico alla malattia, sarebbero dunque 26mila, in pratica uno su dieci. Un'epidemia di tipo lombardo, appunto, ma nella sua peggiore declinazione, come a Nembro o ad Alzano. Benvenuti a Piacenza, Lombardia.